

PAMPHLET Curzio Maltese in «Come ti sei ridotto» tratteggia un ritratto degli eterni vizi del nostro Paese, dalla cura del «particolare» all'inciucio. E ammonisce: cara sinistra liberati dal berlusconismo

di Marco Travaglio

C'

era una volta il servo malmostoso, che odiava il padrone. Negli ultimi anni l'eterna commedia all'italiana ha partorito una nuova maschera: il servo contento, che il padrone lo adora ed è entusiasta di riverirlo. Così Curzio Maltese vede la nostra cosiddetta classe dirigente, in uno dei tanti guizzi che impreziosiscono il suo pamphlet *Come ti sei ridotto*, sottotitolo «Modesta proposta di sopravvivenza al declino della nazione» (prefazione di Giorgio Bocca, Feltrinelli, pp.113, euro 9). Un libro antitaliano, dunque bello. E pieno d'amore amaro per l'Italia. Un'opera un po' montanelliana e un po' morettiana, che parla agli italiani del dopo-Berlusconi, nella speranza che ci sia un dopo non solo a Berlusconi, ma anche al berlusconismo che rischia di sopravvivergli. Un tentativo, riuscito, di rispondere all'interrogativo che arrovellò Paolo Sylos Labini fino alla morte: «Come siamo caduti così in basso?». Maltese parte dal nostro vizio maledetto di parlare sempre di

L'Italia del dopo o quella del durante?

giovani, odiandoli nel profondo: mentre si blatera dei valori della famiglia, non ci si accorge che tanta gente vorrebbe avere due figli ma, per motivi di sopravvivenza, si ferma al primo; e che i giovani «amano la famiglia al punto che si guardano bene dal farsene una», restando attaccati fino ai 30-35 anni alle sottane di mamma e ai pantaloni (con relative tasche) di papà. La scuola e l'università, o quel che ne resta, sono fabbriche di mediocrità. Il resto lo fa la tv, ovvero Berlusconi, che non è la malattia: è «uno psicofarmaco ambulante, l'antidoto all'ansia diffusa del Paese». Il virus è l'eterno guicciardinesimo del «cura lo particolare tuo», dell'allergia nazionale al senso dello Stato. Pur partendo da sini-

**Libro antitaliano dunque bello
Un'opera un po' montanelliana e un po' morettiana**

stra, Maltese giunge alle conclusioni di un conservatore pessimista e disincantato come il Montanelli, che passò la vita a cercare una borghesia che avesse a cuore l'interesse pubblico. E ci morì. Quel che pensa Maltese di Berlusconi e del berlusconismo è dato quasi per scontato. Il suo libro parla all'Italia del «dopo», temendo che resti l'Italia del «durante». Così le pagine più corrose sono quelle sulla sinistra all'italiana, che di Berlinguer ha seppellito il meglio, la questione morale, e ha salvato il peggio, cioè il compromesso storico, riu-



Manifesti elettorali di Berlusconi in Piazza Navona a Roma. Foto di Dario Pignatelli/Reuters

scendo per giunta a corromperlo nell'eterno inciucio: «È un antico vezzo della sinistra voler apparire furba come i padroni». Oggi siamo ammorbati dalla figura del «berlusconiano però di sinistra, ultimo esito barocco del decadentismo intellettuale», dalla Bica-

merale all'ultima spartizione della Rai. Intanto, a destra come a sinistra, s'avanza quello strano anfibio che è l'«ateo clericale», da Pera a Rutelli, molto distratto sul Padreterno ma devotissimo al cardinal Ruini, insensibile all'imitazione di Cristo ma perfetto

in quella di Andreotti. Bellissimo il capitolo su Mani Pulite, una boccata d'aria dopo dieci anni di revisionismo a cura di imputati e condannati. Maltese parla di Tangentopoli a partire dalle tangenti, facendo fruscicare le mazzette che si portavano via

15-20 mila miliardi di lire dalle casse dello Stato, ma che sono totalmente scomparse dal dibattito *à la page*, tutto incentrato su toghe rosse e «supplenza» dei giudici, come se i ladri e i furti fossero un optional. È un omaggio tutt'altro che rituale alla Procura di Milano, che in quest'Italia somiglia sempre più al villaggio di Asterix nella Gallia occupata, ultimo baluardo dell'etica calvinista o forse più semplicemente - *absit iniuria verbis* - della Costituzione. Impietoso il confronto fra l'Italia e la Francia: là i Berlusconi li fermano da piccoli, come accadde a Gillette e a Tapie, due berlusconiani che avevano «sbagliato versante delle Alpi»: il primo finì in manicomio, il secondo in galera.

**Per guarire niente miracoli ma una terapia dei piccoli passi
E un rinnovo della classe dirigente**

Più volte Maltese si domanda se davvero la società civile sia più civile dei suoi rappresentanti, e ne conclude che no, non lo è: gli elettori hanno gli eletti che si meritano. Siamo, diceva Leopardi, «il popolo più cinico della Terra». E produciamo specie sempre nuove di mutanti. Come il servo contento alla Bondi, alla Vespa, alla Fede. E come i campioni dei reality show, dove «non si deve saper fare nulla, sapere nulla, basta rinunciare alla propria libertà». Flaiano, negli anni '70, aveva già capito tutto: «Fra trent'anni gli italiani non saranno come li

hanno voluti i partiti, ma come li avrà fatti la televisione». E anche Fellini, che nel 1986, ai tempi di *Ginger e Fred*, diceva: «Berlusconi è il cancro dei prossimi vent'anni». Il risultato è la scomparsa del talento, l'«involutione autarchica del gusto», il trionfo del «finto bello», del fasullo, del provinciale, del mediocre. Nell'arte, nel design, nell'architettura, nell'industria. E dire che solo mezzo secolo fa l'Italia spopolava nel mondo grazie alla bellezza, all'originalità, al genio: la Vespa, la Guzzi, la Cinquecento, la Giulietta, l'Olivetti Lettera 22, la sedia Superleggera di Giò Ponti, le lampade Fontana e Castiglioni. Anche in questo senso Berlusconi è l'effetto, non la causa: le sue mirabolanti imprese televisive non hanno mai varcato la cinta daizaria, e appena si sono affacciate oltre Chiasso sono miseramente fallite (Francia e Germania) o finite in tribunale (Spagna). Ricette miracolistiche per guarire, Maltese non ne ha. Ma azzecca la diagnosi, che è già un'ottima terapia per un paese che ormai stenta anche a conoscersi. Una diagnosi montanelliana e una terapia dei piccoli passi, senza «magnifiche sorti e progressive», coi piedi per terra. Evitare le facili illusioni del «progresso» a ogni costo. Provare più modestamente a rinnovare le classi dirigenti, tagliando fuori anche i mitici «cinquantenni», troppo legati al '900 e alle ideologie di «progressismo vecchio stile». E soprattutto ripartire dal nostro migliore passato: «tornare a quel che si conosce, da dove siamo venuti, e da lì provare a cambiare». «Credere in qualcosa piuttosto che in qualcuno». Anche perché chi non crede in nulla finisce per credere a tutto.

Torino-Roma, è già derby tra le capitali mondiali del libro

FIERA DEL LIBRO Al Lingotto dal 24 al 27 maggio

Tra lettura e avventura non solo per ragazzi

Ora che la data è vicina (24-27 maggio), in una conferenza stampa più affollata di uno stadio si è definito il panorama della Fiera del Libro al Lingotto di Torino. La manifestazione che nella sua 19a edizione si dispiega intono al tema dell'Avventura intesa come ricerca dell'ignoto, creatività, mistero, curiosità forza vitale, merita di essere coperta di attenzioni. È imponente la serie di appuntamenti e di manifestazioni, legati non solo all'editoria, ma anche alla designazione di Torino come Capitale mondiale del Libro insieme a Roma, nomina che induce un intreccio di proposte culturali che dopo il Lingotto si protrarrà per tut-

to l'anno e si ramificherà in tutta Italia con una serie di viaggi alla ricerca della cultura e della civiltà delle città della penisola. Nella prossima edizione che ha già registrato il tutto esaurito fra gli espositori, sono infiniti gli incontri con personalità della letteratura. Saranno di innegabile impatto emotivo le iniziative come «Lingua Madre» che fra letteratura, società, musica e cucina immergeranno nei meandri più sorprendenti del meticciano, e piaceranno a tutti le iniziative predisposte per gli adolescenti - quest'anno i soggetti da conquistare e da indurre con i mezzi più fantasiosi al piacere della lettura. Una forte attrazione la eserciteranno i



José Saramago, ospite a Torino e Roma. Foto di Moises Pablo/Epa

contatti diretti con le esperienze narrate in prima persona o riportate dei grandi viaggiatori (Ambrogio Fogar, Tiziano Terzani o lo sfortunato Angelo D'Amigo). Saranno come sempre molto seguiti anche gli incontri con gli scrittori dei paesi ospiti d'onore, quest'anno il Portogallo e il Brasile con Paulo Coelho e José Saramago in testa. Il prossimo anno sarà la Lituania, un

paese che ha solide tradizioni teatrali (basti un Nekrosius) e musicali, il jazz in particolare. Gianluigi Beccaria, Olivero Beha, Nicola Tranfaglia, Andreotti e Violante, Corrado Augias, Claudio Magris, Younis Tawfik, Michele Serra, Enzo Bianchi, Bergonzoni, Paolo Rossi sono solo pochi nomi. Il resto è sul sito: www.fieralibro.it
Mirella Caveggia

LETTERATURE A Massenzio dal 18 maggio al 22 giugno

Saramago e Gordimer due ospiti da Nobel

Due premi Nobel e autori spagnoli, inglesi, americani. I magnifici dieci della quinta edizione di *Letterature* - il festival internazionale che Roma ospita ogni anno nella suggestiva Basilica di Massenzio - arriveranno nella città eterna il prossimo mese. Aprirà il Festival lo scrittore statunitense John Irving (18 maggio), mentre il 22 giugno concluderà il premio Nobel José Saramago. In mezzo ci sono Nadine Gordimer, premio Nobel nel 1991 (30 maggio); Javier Cercas, noto soprattutto per *Soldati di Salamina*, in Italia edito da Guanda (6 giugno); Sandra Cisneros, che si è fatta conoscere per il bel romanzo chicano *Caramelo*, pubblicato da

La Nuova Frontiera (8 giugno); gli autori americani Richard Ford (13 giugno) e Dave Eggers (16 giugno); gli scrittori inglesi Alan Hollinghurst (15 giugno) e Zadie Smith (20 giugno); e lo spagnolo Arturo Pérez Revverte (15 giugno). Naturalmente ci saranno anche autori italiani. In questo caso Comune di Roma e Casa delle Letterature,

che organizzano ogni anno il festival, puntano su nomi molto noti al pubblico: Alessandro Baricco, Susanna Tamaro, Ennio De Luca, Isabella Santacroce, Elisabetta Rasy, Sandro Veronesi. A parte Isabella Santacroce, che incontrerà il pubblico romano il prossimo 25 maggio accompagnata da Gianna Nannini, tutti gli altri autori italiani affiancheranno gli scrittori stranieri, ciascuno dei quali leggerà un testo inedito scritto appositamente per il Festival. Il tema scelto per quest'anno è: «Naturale, artificiale». Ogni serata sarà accompagnata da buona musica e da attori italiani, tra i quali Silvio Orlando, Massimo Popolizio, Valentina Cervi e Licia Maglietta.
Francesca De Sanctis

LA MOSTRA Il Macro di Roma dedica un'esauriente personale al pittore romano che è anche scenografo

Dalla tela alla scena: la tavolozza di Dessì, artista in giallo

di Pier Paolo Pancotto

Tra le recenti iniziative del Macro, a Roma, la mostra dedicata a Gianni Dessì si può dire certamente una delle più riuscite. Che non solo è capace di illustrare il percorso creativo in maniera esauriente, soffermandosi puntualmente sulle tappe più significative che ne hanno determinato l'intero tracciato operativo, ma, soprattutto, ne dà conto con equilibrio, riuscendo a considerare gli aspetti di carattere documentario-fondamentali in una rassegna antologica - senza trascurare, al contempo, le capacità estetiche ed emozionali dei lavori proposti.

È possibile, pertanto, esaminare la parabola produttiva di Dessì nella sua veste più completa, dai tempi dell'esordio - è nato nel 1955 a Roma dove è stato allievo di Toti Scialoja all'Accademia di Belle Arti ed ha esposto per la prima volta nel '78 presso la galleria Ugo Ferranti - ad oggi, riflettendo su alcuni aspetti essenziali della sua esperienza artistica. Della quale, è bene sottolinearlo, risulta difficile definire esattamente i confini; parrebbe improprio, cioè, collocarla in uno specifico ambito espressivo, cronologico o logistico in quanto da ciascuno di essi, anche

da quelli a lui più prossimi (il nome Dessì è generalmente accostato alla cosiddetta Scuola di San Lorenzo), se ne distacca in qualche modo, rivendicando costantemente la propria autonomia. Che, sotto il profilo narrativo, si propone come una miscela composta da diversi ingredienti: linguaggio non figurativo e forme concrete, soluzioni plastiche e pittoriche, tecniche tradizionali (dall'olio alla tempera al carboncino... fino all'encausto) e materiali meno consueti, come il nastro adesivo, il silicone, le resine presenti soprattutto nelle opere recenti alcune delle quali poste a chiusura della mostra odierna.

Curata da Danilo Echer, essa comprende molti dei lavori più significativi di Dessì come *Artemisia* e *Campione* degli anni Ottanta, *Girotondo* e *Brillo Ebbro* del decennio seguente e *Camera picta* che, sulle orme di un primo progetto realizzato nel 1991, sconfina definitivamente in territorio ambientale: uno spazio interamente invaso di giallo - colore feticcio per l'artista - capace di coinvolgere lo spettatore nelle sue diverse sfere sensoriali, in evidente sintonia con l'esercizio praticato da Dessì in ambito teatrale, non ultimo quello operistico (si pensi alle soluzioni sceniche che egli ha adottato per il

Parsifal di Salisburgo o il *Cordovano* all'Opera di Roma). Assieme alla sua il Macro ha ordinato anche una mostra individuale del giovane Leandro Erlich, argentino di nascita (Buenos Aires, 1973) ma attivo a Parigi, il quale, attraverso una serie di progetti piuttosto spettacolari e dotati di una certa ironia, come *Bâtiment* del 2004 o *The staircase* del 2005, si concentra soprattutto sul concetto di spaesamento e di illusione.

**Gianni Dessì
Leandro Erlich,**
Roma, Macro
fino al 7 maggio, cataloghi Electa.

Patrocinio del Comune di Colli del Tronto e della Provincia di Ascoli Piceno, Medaglia d'Oro al Valor Militare per attività partigiana

Università di Attac quarta edizione
Colli del Tronto
22-25 aprile

Modelli e pratiche per uno sviluppo economico alternativo.

con:
Bersani, Bertini, Cacciari, Castagnola, Di Stefano, Giorlando, Locantore, Picchio, Pompei, Ricci, Rossi, Santoro, Screpanti, Siniscalchi, Sullo...

Per informazioni e prenotazioni:
www.attac.it segreteria@attac.org
328 6525833 (Francesco)